Anno XIII. **Mercoledì 10 Ottobre 1860.** **N. 280.**

L'OPINIONE

S' pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Sem.	Trim.
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Giascun foglio Cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffici del giornale, via della Rocca, n. 23 bis, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffizi postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, street-St-James. — Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via dello Spedale, n. 20, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 40.

Non si darà ascolto a reclami e domande per cambiamento d'indirizzo quando non siano accompagnati da una fascia sotto cui si spedisce il giornale all'abbonato che reclama.

TORINO, 9 OTTOBRE

UN DIFENSORE DEL POTERE TEMPORALE

II.

Il signor De Falloux ben si avvede che censurando una politica che ha tanto elevata la grandezza della Francia, corre rischio di urtare contro il giudizio comune ed il sentimento nazionale. Fra' partiti sconfitti della Francia vi hanno taluni, dalla passione tanto acciecati, che salutano la bandiera secondo la mano che la regge, epperò si mostrarono contrari alla causa italiana, soltanto perchè diede occasione all'imperatore Napoleone di spiegare una politica decisa in favor del principio di nazionalità e di aggiugner nuove glorie al suo regno e rendersi viepiù popolare e simpatico alla nazione colle gesta eroiche dell'esercito e co' grandi risultati che ha ottenuto.

Sentendo il sig. De Falloux sentenziare che la guerra dell'anno scorso era impopolare in Francia, quasi saremmo tratti a credere ch'egli appartenga alla schiera di coloro che avversavano la politica imperiale, soltanto perchè imperiale, se non sapessimo ch'egli è buon francese ed orgoglioso della gloria della sua nazione. Ammettiamo che la Francia non desiderava la guerra. Uno de' segni più decisi della civiltà de' nostri tempi, ed in pari tempo una delle più sicure guarentigie di pace, è l'avversione generale alla guerra, la quale può esser accettata come una ineluttabile necessità, ma non è desiderata come un beneficio.

Il popolo francese si è appassionato per la guerra d'Italia, e se prima che scoppiasse v'era opposizione, conviene ricercarla ne' partiti che odiavano la guerra siccome quella che viemeglio avrebbe consolidato il potere dell'imperatore.

Dopo avere con tanta violenza condannata la politica francese in Italia, dopo aver detto il paradosso che la Casa di Savoia è la meno italiana di tutta l'Italia, quasichè otto secoli di dominio ed una politica essenzialmente nazionale fossero nulla, il sig. De Falloux si dichiara tuttavia amico d'Italia e favorevole alla preponderanza del Piemonte, e rivolgendosi a' sostenitori della presente politica, scrive:

Noi pure avevamo fatto un sogno per l'Italia, ma il nostro sogno era ben diverso dal vostro. Noi pure avevamo voluto la grandezza e l'influenza del Piemonte, ma le avevamo intravedute in un còmpito diametralmente opposto a quello che gli avete fatto fare. Il Piemonte è da lunga pezza un paese meravigliosamente dotato: egli contiene razze militari ed in uno intellettuali; ha predotto in buon numero filosofi e guerrieri; la sua dinastia è antica e popolare, la sua aristocrazia istrutta, simpatica, mischiata a tutti gl'interessi grandi e piccoli che formano l'esistenza nazionale, la borghesia giungeva senza amarezza e senza querele alla vita politica, le classi laboriose erano prospere, sane e riconoscenti. La Provvidenza aveva risparmiato a questo paese la maggior parte delle prove che hanno ritardata o fatta sparire altrove la vera pratica delle istituzioni rappresentative: egli era tanto avventurato di non avere nella sua storia nè regicidio nè Convenzione, come l'Inghilterra e la Francia, nè lunghe guerre civili, come la Spagna ed il Portogallo. Che mancavagli dunque per essere, nel più alto significato della parola, l'iniziatore dell'Italia? Nulla! Null'altro che un po'di pazienza, un po' d'equità, un po' di quel culto e di quel rispetto alle idee per le quali ei pretende al presente di consacrarsi.

Ma un paese, al quale il signor De Falloux riconosce tante buone qualità, come poteva lasciarsi trascinare ad imprese che non fossero generose e conformi a quella politica nazionale, che il signor De Falloux stesso avrebbe voluto fosse seguita? Il sig. De Falloux, che biasima il governo d'essere di lotta stato impaziente, non ricorda i dodici anni che abbiamo avuto a sostenere? I sacrifici che il Piemonte ha fatti per la difesa della propria libertà, lo scontento delle altre provincie italiane, la debolezza degli altri governi e la loro ostinazione nel non voler cedere alla ragione de'tempi?

L'irritazione del signor De Falloux lo spinge a rinnegare perfino i principi che ha sempre adorati. Egli legittimista, paragona i re a briganti appiattati dietro le siepi per assalire i passaggieri; egli favorevole alla libertà della stampa, condanna la stampa; egli ossequiente alla chiesa, biasima i vescovi di non aver fatto tutto il loro dovere. E che dovevano fare i re, la stampa, l'episcopato? Resistere. Ecco la conclusione del lungo articolo del signor De Falloux. Il signor De Falloux è dolente e scoraggiato, perchè non c'è più resistenza in niuna parte; ma che cosa giovi la resistenza lo sanno i Borboni di Francia, lo sanno tutti i governi ciechi ed ostinati nei loro errori, i quali cadendo hanno mostrato che la politica onesta è quella sola che rispetta i diritti de'popoli e l'indipendenza delle nazioni, non quella che pretende di soffocare ogni istinto generoso e sostenere l'autorità temporale, che la forza straniera poteva render temuta, giammai rispettata.

CAMERA DEI DEPUTATI

Non sappiamo se la notizia dell'ingresso delle nostre truppe nel reame di Napoli e del prossimo arrivo colà del nostro Sovrano avrà per conseguenza di raccorciare la discussione attuale sulla legge delle annessioni, perchè, come ognuno ben vede, l'opposizione che possono farvi alcuni deputati, e persino l'adesione che può darvi la maggioranza, si sente in qualche modo soperchiata dall'unanime plauso con cui in questo momento voteranno alla lor maniera i popoli delle Due Sicilie. Intanto per quest'oggi l'effetto di quella notizia non lo si vidde, ed anzi nessuno degli oratori fece nemmeno allusione a questo fatto che però è anch'esso una soluzione.

L'on. dep. Sineo terminò la sua orazione a cui non era bastata la seduta di ieri, e l'on. Mellana, che gli succedette, parlando presso a poco nel medesimo senso, opponendosi cioè alla legge, potè presentare precisamente quel fenomeno curioso che era riserbato a' nostri tempi di ammirare; un unitario di buona fede che impedisce l'unione per amore di unità.

Tenne dietro al discorso anzidetto un'orazione molto studiata e scientifica dell'on. Armelonghi, favorevole alla legge, che meritò giustamente gli applausi massime per una assai ingegnosa conchiusione, in cui i nobili sensi furono espressi con bellissime frasi.

Ma più che tutti tornò gradito e piacque all'assemblea il discorso successivo dell'on. Chiaves, e specialmente piacque per l'arditezza con cui seppe collocare alcune quistioni cui altri o passano sotto silenzio, o circuiscono con grande precauzione.

Parlò recisamente del Papato e della difficoltà che presenta la quistione della sua residenza; delineò con energici tratti quei mestatori politici che sono pur troppo una grande piaga fatta all'Italia da un mezzo secolo di convulsioni: esaminò infine senza ambagi e senza reticenze la questione di fiducia.

La Camera intese con manifesta simpatia quella parola così franca e nello stesso tempo così misurata, e l'impressione che ne ebbe il pubblico non sarà così presto cancellata.

Parlò da ultimo e non a lungo l'on. dep. Bertani. Egli è facile l'immaginare quante spiegazioni si attendevano dalla bocca di questo deputato che ebbe una parte clamorosa nelle ultime dissensioni governative, delle quali, può dirsi, che la legge presentemente discussa sia il portato. Le spiegazioni non furono date. L'on. deputato disse che quando avrà avuto modo di compilare la storia degli ultimi mesi, si vedrà quanto sia stato atrocemente calunniato. Il paese aspetterà anche questa pubblicazione; ma intorno a noi abbiamo sentito ripetersi il pensiero, che tostò balenò nella nostra mente, quando l'on. Bertani si assise dopo il breve suo discorso. Non erano, dissero tutti, dei consigli al conte di Cavour che attendevansi dal segretario generale del Dittatore delle Due Sicilie, e nemmeno si voleva da lui un rendiconto finanziario su due piedi; ma l'accordare

APPENDICE

—

CRONACA MILANESE

Sommario. — *Le dimostrazioni.* — *I Toscani.* — *I piedi di Garibaldi.* — *Il pranzo del municipio.* — *La fame dei deputati.* — *Battesimo di contrade.* — *Le grazie.* — *Un aneddoto.*

Stufi, noi, di luminarie, di battimani e di evviva?! Stufi, noi, di emozioni gloriose e di dimostrazioni fraterne?! Buffoni! Tanto varrebbe a dire che i Veneti sono stufi di mostrare il loro odio indomato ai tedeschi. Lo dicano per me i fratelli Toscani che ieri sera ricevemmo con quegli onori, e quell'entusiasmo che non sarebbero parsi cosa fredda neppure ai vincitori di Castelfidardo, o di Caserta.

Eppure questa piccola calunnia le nostre città se la rimandano reciprocamente, come un pallone in una partita di estate nel *Foro Bonaparte*; ed è una delle più insulse idee che possano cader dalla penna di gazzettieri vacui e *canardisti* — che la Crusca mi perdoni! — Essi considerano l'entusiasmo nazionale come i negozianti la Londra e Vienna; essi contano i lumi alle finestre, notano gli evviva gridati, numerano i battimani, e se per caso quelli dell'oggi non superano quelli dell'ieri, gridano che l'amor patrio è alla *baisse*, e che le *azioni* — dell'entusiasmo — hanno scemato di qualche lira.

E qui una buona tirata, se fa bisogno, sui futuri destini d'Italia....

Queste voci le ho già udite ripetute per Torino, per Milano, per Firenze, per Alessandria, per Bologna, e precisamente in cinque diverse occasioni, e in diverse riprese. Là i Milanesi non furono ricevuti come speravano; quà non si celebrò l'ingresso di Garibaldi in Napoli come si dovea; costì non si mossero per la vittoria di Castelfidardo; colà non esultarono per la presa d'Ancona.... e così via di seguito.

Che buon tempo!

Ieri sera ai Milanesi parve di essere tornati un tratto ai primi giorni dell'indipendenza, allorchè i nuovissimi palpiti rendeano certamente più rumorose e più calde quelle dimostrazioni che in progresso di tempo assunsero il dignitoso contegno che s'addice ad un popolo che non si meraviglia più della propria fortuna. E davvero lo straordinario concorso di gente, l'illuminazione *più illuminata* del solito, e gli interminabili evviva di ieri, sono un fatto degno d'essere esaminato. A voler essere sincero bisogna dire che quella frenesia non l'aspettavamo noi stessi; e si può aggiungere che stavolta si passò sopra a tutte le regole della proporzione. I Toscani stessi avranno pensato mirabilia della vivacità e dell'entusiasmo milanese. Se l'entrata d'un battaglione — carissimo, è vero — ma non carico d'allori, produsse tanta gioia, che cosa avverrebbe se Garibaldi entrasse a capo dei suoi valorosi? Un sagrificio di vittime umane sarebbe ancora poca cosa per essere giusti.

L'errore sta nel cercare la proporzione dove non ce n'è, nè ce ne deve essere. Tutto è grande egualmente in questi giorni, giacchè tutto parla all'anima una ineffabile parola: L'unione italiana; quella unione senza cui non è possibile l'ultimo passo, e il più glorioso e il più grande: la liberazione della Venezia.

No, non temete che il nostro amore si fremi, che il nostro entusiasmo inaridisca. Esso è perenne, esso è sempre vivo come l'acqua del fonte, come le foglie dell'alloro: e se qualche anima ignobile non ha vergogna di mostrare d'essere stufo, c'è pure chi ha giurato di non morire prima d'aver almeno baciato i piedi dell'eroe di Milazzo.

L'idea non è spregevole; si usò per tanto tempo di baciarli al papa che non ne era degno, perchè non si bacieranno a Garibaldi?

L'entrata dei Toscani non diè luogo soltanto ad una magnifica dimostrazione di amore e di fratellanza, ma — come accade sempre delle cose di quaggiù, in cui il serio è così mescolato al ..... non serio, che non c'è vaglio capace di scernerlo — fu causa di accidenti degni di solleticare il diaframma.

Il diaframma — per chi non lo sa — è l'organo del riso.

E prima di tutto dovete sapere che l'annuncio dell'arrivo delle guardie toscane era già stato dato due giorni prima. Una burrasca avendo impedito la loro partenza da Livorno, e nostre guardie stettero schierate invano per più di due ore a pigliar l'acceggia sui bastioni, e il pranzo ammantato dal municipio non ebbe l'onore d'essere masticato dalle fiorentine mascelle. Che ne sia accaduto di quegli arrostini soffocati e di quel risotto coi tartufi l'è un impenetrabile mistero. V'ha chi pretende che molti impiegati municipali giacciano a letto colpiti da terribile indigestione; Altri asseriscono che dalle cucine municipali quel pranzo sia già passato alle botteghe dei vendarrosti; ma i più maligni non dubitano di propalare ch'esso dopo esser stato ben conservato in apposite dispense, con una riscaldatura fu servito fresco ai nuovi arrivati.

Checchè ne sia, gli è certo che i nuovi arrivati dovevano aver una fame da... deputati lombardi. La qual similitudine, quantunque nuova, è piena di verità, giacchè io, che ebbi l'onore in questi giorni di pranzare da Viarengo con una diecina dei nostri onorevoli fui edificato dal loro appetito.

Tornando a capitolo, dicevo dunque che invece di arrivar alle sette e mezza come era stato annunciato, i Toscani scesero dai *vagoni* verso le dieci, tanto che se quello sfortunato pranzo era pronto all'ora fissata, ebbe tutto il tempo di diventar freddo una seconda volta.

Ma ciò che nel ricevimento d'ieri sorprese e irritò i cittadini fu la fretta con cui la nostra guardia nazionale lasciò le sue posizioni per correre a casa a ripararsi dal frescolino e dall'umido dei bastioni.

Marciarono così disperatamente giù pel corso di Porta Venezia che i Toscani restarono in-

certe asserzioni nette e precise con certi documenti che dissero l'opposto; lo spiegare in qualche modo una condotta politica incombinabile colla bandiera che dicesi aver sostenuto e di aver giurato, era cosa che non poteva richiedere nè molto tempo, nè molto studio. S'era solo per dare un consiglio al conte di Cavour, si poteva anche tacere, perchè probabilmente il ministro vorrà fare a modo suo.

Fu sparsa la voce, confermata da una corrispondenza di Vienna del *Courrier du Dimanche*, che l'Austria abbia protestato con una nota all' Inghilterra, che, dopo gli ultimi avvenimenti d'Italia, non credevasi più vincolata dal principio del non intervento.

Non crediamo che l'Austria abbia inviata quella nota, per parecchie ragioni.

L'Austria non ha mai ammesso il principio del non intervento in tutto il rigore. Sino da quando la Francia e l'Inghilterra lo adottarono, il conte di Rechberg ha fatte le sue riserve ed ha dichiarato che l'Austria non tenevasi punto obbligata da esso. Non era quindi necessario che ripetesse la stessa dichiarazione. L'Italia sa che se l'Austria non è testè intervenuta si dee all'influenza della diplomazia estera e soprattutto della diplomazia inglese non meno che a'suoi interni imbarazzi.

Ma ciò che rende ancor meno probabile quella nota si è che dovendosi fra alcuni giorni radunare a consiglio i tre grandi potentati del Nord, l'Austria attenderà di certo di dare un indirizzo alla sua politica verso l'Italia finchè non siasi concertata colla Russia e colla Prussia.

Dicesi difatti che nel colloquio di Varsavia la quistione italiana debba esser predominante. Che cosa però vogliano fare le tre grandi potenze settentrionali senza il concorso della Francia e dell'Inghilterra è assai difficile il presagire. In ogni modo l'Austria non vorrà far nulla prima di essersi consigliata con quelli, che i suoi fogli chiamano già suoi alleati, quantunque sia molto dubbio se appellar si possano suoi amici.

I VOLONTARI A SAN LEO

Pubblichiamo di buon grado i seguenti attestati che le autorità e la cittadinanza di S. Leo hanno porto a'volontari che hanno espugnato il forte, ed al bravo comandante che li guidava:

Pesaro, 28 *settembre* 1860.

Sente questo commissariato il bisogno di rallegrarsi coll'egregio sig. comandante Solaro Carlo Alberto, e con tutto il corpo dei volontari posto sotto i suoi ordini, non solo del brillante risultato ottenuto colla resa del forte di S. Leo, ma molto più per le lunghe fatiche e le continue privazioni sopportate costantemente con vera abnegazione prima di ottenere la dedizione del forte.

Nel fare a tutti i ben dovuti ringraziamenti in nome della patria, questo commissariato si riserva di raccomandare alla speciale considerazione del superiore governo quelli che maggiormente si distinsero, non appena dallo stesso egregio signor comandante gli saranno forniti i dettagli necessari.

Per il commissario, firm. A SPADA.

IN NOME DI S. M. VITTORIO EMANUELE RE D'ITALIA

La Giunta provvisoria di governo ai benemeriti volontari ed artiglieri italiani, liberatori e protettori di questa città manomessa dalle straniere mercenarie milizie, che col soprastante forte la presidiavano, ed i quali con coraggio degno di loro seppero in breve espugnarlo, ridonando alla meschina la quiete e l'esultanza,

Decreta:

Sia, per così rendere un attestato almeno di gratitudine e meritata stima, reso omaggio nei pubblici giornali, e con apposito articolo ai suddetti, ed in ispecial modo al loro comandante signor Solaro Carlo Alberto, che con zelo indefesso ed eminente maestria seppe per ben venti giorni dirigere l'assedio, tenendosi affezionato e ad un tempo compatto l' intiero corpo, non che ai signori Morandi e Rossi, comandanti il genio e la artiglieria, ai quali tutti si conferisce la cittadinanza di S. Leo, mandando tosto iscriverli nell'albo ecc., e sia lode in pari tempo all'uffizialità tutta, non meno che ai militi enunciati dell' una e dell'altra classe pel loro esimio valore, fatiche ed abnegazioni patite.

In originale firmati: — Conte Leone Nardini — Pietro Masini Palazzi — Dottor Francesco Massaioli — Eugenio Pucci, segretario.

S. Leo, il 30 settembre 1860.

Per copia conforme
EUGENIO PUCCI, *segretario*.

Il municipio di Spoleto avendo comunicato al generale Brignone la sua deliberazione di erigere un monumento a' soldati nazionali che perirono nel combattimento del 17 settembre, ed avendogli chiesto di comunicare i loro nomi, il generale ha risposto colla seguente lettera:

Al Presidente della commissione municipale di Spoleto.

Oltremodo sensibile alle dimostrazioni di affetto e di simpatia date a me ed alle mie truppe dalla città di Spoleto, di cui conserverò sempre grata ed indelebile memoria, egli è colla più viva riconoscenza che io accolgo l'onorevole divisamento di codesta distinta commissione municipale di voler registrare sul marmo i nomi dei caduti il giorno 17 settembre all'attacco della Rocca, e dei quali a seconda degli espressimi desiderii, ne trasmetto elenco a V. S. Ill.ma. pregandola però in pari tempo di voler prescindere dal citarvi il mio nome, perchè privo affatto di ogni titolo che possa meritare una tanta onorificenza.

Mi è intanto favorevole quest' opportunità per potermi profferire a codesta commissione municipale sì saggiamente presieduta dalla S. V. Ill.ma coi sensi della maggior devozione ed ossequio.

Terni, 27 settembre 1860.

Il maggior generale
F. BRIGNONE.

L'*Annessione Picena*, giornale di Macerata, pubblica il seguente documento:

Spoleto, 5 septembre 1860.

Le général Lamoricière au général De-Courten.
Macerata

Je vous invite à vous occuper de l'état politique de votre province, et à laisser vos officiers se faire respecter quand la police est trop lache pour faire son métier. Si les conspirateurs de Macerata etaient en prison, comme ils devraient y être, tout cela n'arriverait pas. L'affaire du garçon de café prouve à quel point la police est lache, si elle ne trahit le gouvernement; il n'y a de trop que la distribution regulière de coups de batons dans un quartier. Il eut mieux valu assomer cet homme sur place. Ne m'entretenez plus de tous ces commérages; ou demandez moi de mettre Macerata en état de siège. Nous arréterons 25 personnes, nous en ferons fusiller dix, et tout sera fini.

Ne croyez pas un mot de l'augmentation des troupes piemontaises dans les Romagnes; il n'y a que des concentrations en suite du mauvais esprit des populations pour le Piémont.

Le Général en chef
DE LAMORICIÈRE

INTERNO

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

SEDUTA DEL 9 OTTOBRE.
Presidenza LANZA.

Si apre la seduta alle ore 1 1/2 pom. colla lettura del verbale della tornata antecedente.

Il ministro *Cassinis* di grazia e giustizia presenta uno schema di legge col quale si chiede facoltà di dare quei provvedimenti d'ordine legislativo che occorrono onde attivare nelle provincie dell'Emilia varie leggi già pubblicate con decreti dittatoriali 27 dicembre 1859 e 12 marzo 1860. che furono prorogate colla legge 20 maggio passato.

Avuta la parola il deputato *Sineo* onde continuare il discorso già cominciato ieri e sospeso stante l'ora tarda, dopo varie e ripetute argomentazioni contro lo schema di legge presentato dal presidente del consiglio sulla annessione di nuove provincie italiane, conchiude « che non essendovi nessun uomo indispensabile sulla terra, all'infuori di Re Vittorio Emanuele, come ebbe ad esprimersi il generale Garibaldi, una nazione di 25 milioni come è l'italiana, nella quale primeggiano le prime intelligenze d'Europa, non deve trovar difficile di sostituire al ministro Cavour altro diplomatico che più soddisfaccia ai voti della penisola e dichiaro che io non posso votare a favore del predetto progetto. »

Il dep. *Mellana*, anzitutto dichiara che dal suo labbro non uscirà una parola che possa turbare la tranquillità della Camera, specialmente in questi momenti in cui un proclama del Re venne diretto alle provincie napolitane ed in cui parte del nostro esercito è entrato su quel territorio.

Quanto alla confederazione propugnate, dal deputato Ferrari, dichiara « che pegli errori dei secoli scorsi e narrati dalla storia avendo avuta una seria esperienza, egli non può essere che unitari e completamente centralizzatore: ritiene unitario tanto quelli che, seguaci delle teorie del Mazzini, si stringono attorno al governo di Vittorio Emanuele affine di raggiungere quel santo scopo di render libera, una ed indipendente l'Italia, quanto quelli che pochi anni or sono avrebbero richiamate le spente memorie dei Murat e soggiunge: « Noi stessi avremmo accettata l'unità italiana quand'anche ci fosse stata offerta da un Cesare Borgia e non saremmo dichiarati unitarii ora che ci viene data da un re soldato, da quel principe, figlio dell'esule di Oporto che sul letto di morte faceva voti pel generale Garibaldi, il quale benchè sotto la rossa bandiera, pure sostenne strenuamente l'onore delle armi italiane sotto le mura di Roma? (*applausi*) Se ora quell'illustre martire potesse scoperchiare il suo sepolcro in Superga, nel mentre vedrebbe che nel pugno dell'eroe di Varese sta serrato un altro vessillo ed intenderebbe che in nome della sua Casa ottenne i trionfi sui campi di Palermo, Messina, pure con dolore assisterebbe ben anco alle accuse che sopra di lui fece cadere un ministro » (*disapprovazione*).

Discendendo a parlare del progetto di legge, « conviene esaminare, egli dice, se possa attutare o meglio alimentare quel dissenso che sorse fra il generale ed il ministro. Il potere dittatoriale è la più tremenda delle posizioni in cui possa mai trovarsi un uomo. Voi avete immaginato di dare al generale Garibaldi tal qualità, ed ora perchè non la rispettate? »

Sulla spedizione di Roma, si esprime: « Chi può credere che passasse mai nella mente del Dittatore di Sicilia l'idea di combattere contro le aquile francesi? Egli rappresenta la rivoluzione che non conosce ambagi: ci ha dovuto francamente dire qual principio accompagna il vessillo che inalbera. Il governo di Francia sapeva benissimo tutto ciò e lo prese un timore che in luogo delle regie, irrompessero nelle Marche e nell'Umbria le schiere valorose della rivoluzione, le quali fermandosi alle porte di quella città che occupa una striscia di terra ove riposa la grande aquila napoleonica, costringessero il Papa ad abbandonarla senza che più insistesse a fermarsi sul Campidoglio e sul Quirinale, antiche opere della civiltà latina, e quindi di trovarsi costretto il governo imperiale, in seguito alla partenza del S. Padre, ad abbandonare la città eterna e cedere il campo alla rivoluzione stessa. Garibaldi è una necessità politica: se si fosse ritirato appena liberata la Sicilia, sarebbe stata la più grande sciagura, e pur troppo io temo che se mai il voto avesse ad essere favorevole al prodetto schema di legge, pur troppo ciò avverrebbe. E se ciò avesse a succedere, chi mi assicura della eruzione di 9 milioni di teste meridionali? Il nostro giornalismo non si fece strada nelle provincie napolitane, e pur troppo mai si è pensato a fondare le intelligenze del settentrione d' Italia con quelle del mezzogiorno. Se Garibaldi, lasciata la spada, desse di piglio al bordone dell'esiliato, credete voi che Siciliani e Napolitani si aquieteranno? Essi che lo adorano come un Dio? Io credo di no: ed ecco ciò che mi distoglie dal dare il mio voto favorevole allo schema di legge.

« L'èra della rivoluzione deve esser chiusa, ma l'Italia deve esser libera: e l'Europa teme più un assestamento italiano per mezzo della diplomazia che delle armi. Vuole il nostro riscatto colle armi nostre e non colle ambagi diplomatiche in cui potrebbe esser facile una cessione novella di territorio.

« Somma fu la gioia mia nell'avere intesi i trionfi dell'esercito nostro nelle Marche e nell'Umbria ed ora noi, 25,000,000 italiani possiamo dire: s'infranga la politica del non intervento.

« Il presidente del consiglio, con quella alterezza che d'altronde deve circondare un uomo rivestito di tale autorità, si espresse che le armi, per quanto sieno circondate da aura popolare, devono inchinarsi al governo. E volete voi adunque erigervi a consiglio di guerra onde giudicare il generale Garibaldi? »

Qui ripete tutti gli argomenti addotti dal deputato Sineo su questo proposito.

---

dietro una buona mezz'ora; talchè molta gente sui balconi che tra lume e buio non distinguevano una cosa dall' altra, dopo aver battuto disperatamente le mani ai milanesi chiamandoli fratelli Toscani, spensero i lumi e si ritirarono credendo che tutto fosse terminato. Ad una signora che sventolando il fazzoletto gridava « Viva i Toscani » un nostro volgendo il capo in su rispose con voce stentorea:

— *Semm busecconi nün, minga Toscani! La sent rò la pronounsia.?*

Un pò indietro occorsero due nomi di contrade, che suonarono un po' nuovi non solo ai Torinesi, ma agli stessi lettori Milanesi, che non sanno dei grandi mutamenti avvenuti in questi giorni. Voglio parlare del *Foro Bonaparte* e del corso di *Porta Venezia*.

È da sapersi dunque che mercoledì scorso il consiglio municipale riunitosi in seduta straordinaria, dietro il rapporto letto dal consigliere P. Belgioioso, adottò dei nuovi nomi per alcuni corsi, piazze, e contrade, facendoli tosto scrivere sul canto delle ribattezzate regioni.

Così al nome di piazza Castello — di odiosa memoria — fu sostituito l'antico di Foro Bonaparte. Così a Porta Orientale venne dato quello di Porta Venezia, quasi ad eccitamento di compiere presto la troppo necessaria redenzione. Soltanto, ho i miei dubbi che questo nome abbia tempo e ragione di attecchire. Per noi Milanesi la Porta Orientale avea già una significazione gloriosa nel comune linguaggio. Era chiamata Porta Renza — e, se mal non m'appongo — in onore di Manzoni che coll'immortale romanzo illustrò quella porta per cui il suo protagonista era entrato in città. Del resto una volta che la Venezia sia liberata il nome di Porta Venezia diventerà un assurdo, giacchè per essa si va in tutt'altra parte d'Italia, che non sia la Venezia.

Dal canto suo porta Comasina — a cui era già stato fatto un piccolo cangiamento in una certa epigrafe indegna — assunse il nome di Garibaldi. La Corsia dei Servi — parola ormai vuota di senso — fu ribattezzata col nome del più amato dei Re della terra, presenti, passati e futuri, non escluso Luigi XIV che mi si dice esserlo stato assai. Il mutamento che non m'andò a genio fu quello delle *Grazie*. Ce ne sono così poco a Milano, che queste, almeno, si doveva conservarle. Le povere *Grazie* dovettero lasciar il posto a un ricordo della battaglia di Magenta. Meste, sparute e senza crinolino —, gli abitanti di quel tratto di Corso a cui davano il nome di casa Litta alla chiesa — le videro mercoledì sera ripassar il ponte e andar a perdersi in una delle contrade vicine alla piazza di S. Ambrogio.

Un'altra contrada di storica memoria, perdette il suo non vecchio nome, per assumere il nuovissimo di via Palestro.

Era questa la strada Isara che — se non erro — corrispondeva a quella famosa *via Marina*, dove solevano i nostri vecchi scarozzare gli aristocratici chili, e di cui parla anche il Parini nel suo poemetto:

« .... *Fiero per nova*
« *Scoperta biga il giovine leggiadro*
« *Là si scorge fra i primi; all'un dei lati*
« *Sdraiasi tutto, e delle stese gambe*
« *La snellezza dispiega....*

Come il mondo è sempre uguale a se stesso!

Ho tenuto l'aneddotino per la *bonne bouche*.

Un mio amico negoziante di professione e repubbblicano fin nell'unghie de' piedi, dopo aver tramutato di casa a San Michele se n'era andato a passare una settimana sul lago di Como, e vi era rimasto fin all'altro ieri, in cui un pressante affare l'avea richiamato a Milano. Verso le dieci smontato dal vagone, entrò nell'*omnibus* che lo dovea condurre verso casa, e arrivò in piazza del duomo; e colla borsa da viaggio in mano e il *plaid* sulle spalle fe' a piedi il piccolo tratto che lo disgiungeva dalla sua porta. Giunto innanzi ad essa che era chiusa — sempre col capo fitto nel suo affare — si tastò nelle tasche, trovò la nota chiave, aprì lo sportello, salì le scale, ed entrò in anticamera. Quando fu là al buio s'accorse di non aver seco zolfanelli, e di non sapere dove ne avrebbe trovati.

Non volendo rifar la strada, si risolse d'andar a letto al buio, e di dormire subito, per esser pronto al mattino seguente per tempo a trattare i suoi interessi. Entrò nella camera da letto, si svestì ed infilò le coltri senza aver neppur l' incomodo di soffiar sul lume, e in meno di cinque minuti si addormentò.

Dormiva da circa un'ora, quando tra veglia e sonno gli parve di sentire aprir l'uscio dell'anticamera. Si sveglia del tutto, e sente infatti nella stanza vicina un passo leggero e un fruscio di vesti femminili che s'avvicinava.

Infatti ecco aprirsi l'uscio ed entrare una bella fanciulla nei 20 anni, col lume in mano. Vederla e conoscerla fu un punto.

— Tu qui Virginia!

Ma Virginia, la quale pareva non fosse venuta per lui, udendo quella voce diede in un acutissimo grido di spavento, e lasciando cadere il lume diede a fuggire gridando: Al ladro, al ladro!!!

— Come, al ladro! — sclamò l'amico balzando a sedere sul letto — Che la poveretta sia impazzita!

Discese giù, infilò i pantaloni che trovò a tastoni, e stava per raggiungere quella sua antica fiamma, che lo trattava da ladro... quando la memoria ritornandogli a un tratto gli ricordò nientemeno che quella casa non era più la sua. Il suo pressante affare gli aveva levato dalla mente ch'egli aveva fatto San Michele quindici giorni prima. Essendosi trovato indosso la chiave doppia che non si era curato di rendere al padrone di casa, era entrato nell'antica abitazione, e nel letto della nuova pigionante.

La fanciulla intanto aveva desto tutto il vicinato, il quale era accorso alle sue grida. Nessuno però avea coraggio di entrare.

L'amico quando fu vestito di nuovo, uscì ridendo dalla camera da letto, e spiegata la cosa, prese commiato da quei valorosi, riconducendo Virginia a cena, per farle passar la paura.

6 ottobre.

CLETTO ARRIGHI.

« Per quanto sia ardente ed animoso il generale Garibaldi (continua) non può essere però così cieco da compromettere la patria onde mettersi in aperta lotta colla Francia attaccando Roma, e coll'Austria dirigendo i suoi passi verso la Regina dell'Adriatico. »

Ritornando sul principio unitario, soggiunge: « Il principio unitario si è dilatato anche nelle classi le più volgari e sono certo che sebbene apertamente esista una lotta fra il generale ed il ministro, da questa deve sorgere un fatto tale che sia atto a stabilire la concordia.

Conchiude l'oratore con queste parole: « Io dichiaro altamente che non posso votare salvo che una esplicita dichiarazione del ministro tolga di mezzo qualunque dubbio che adottandosi la legge possa nascere un dissidio fra lui e Garibaldi. Se non posso ottenere una tale dichiarazione voterò contro la legge, perchè non mi possa un giorno venir rinfacciato che anch'io diedi motivo a tale dissidio, estrema rovina d'Italia. Se mai dovesse sorgere un dì in cui i grandi comizi italiani si radunassero in consiglio, forse il conte di Cavour mi renderà giustizia ed in quel dì che deve spuntar senza dubbio, sarò io il primo a riporgli sul capo la corona civica, ma se mai non dovesse venire, guai, la colpa potrebbe essere sua. »

Dep. *Armelonghi*. Dopo un breve esordio, che ci è sfuggito, continua: Rammentatevi, o signori, ciò che il conte di Cavour chiese al congresso di Parigi e confrontatelo con quello che oggi chiede l'Italia. Avremo la misura dello spazio immenso che abbiamo trascorso. Siccome noi non possiamo ciò dimenticare, così la storia di ieri ci deve essere la maestra più sicura, la guida più certa di quello che femmo e di quello che dobbiamo fare. Nel 1848 i tempi non acconsentivano che una pura e semplice guerra d'indipendenza. Gli Italiani non seppero mettere un limite al desiderio: « *tutto o niente*. Negli ultimi tempi si tenne un modo ben diverso. Bisogna aver sempre fisso l'occhio alla meta, sforzarsi di raggiungerla, ma non oltrepassarla. Questo è il perno dell'ordine politico italiano, il segreto dei nostri giorni. Tempi addietro, quando ci si faceva sperare l'unità italiana, la questione del papato era il problema più astruso della politica e la soluzione se ne riteneva impossibile.

È pur vero che le cose, viste di lontano, paiono ben diverse da quelle che sono, e gli Italiani seppero ben trovare il bandolo della matassa. Rispetto al papato abbiamo seguito il sistema delle altre parti della quistione. Noi non abbiamo drizzato il volo verso Roma immediatamente, ma prima cominciammo col moto dell'Italia centrale, quindi delle Marche e dell'Umbria e di presente la rivoluzione si è fermata alle porte della Città Eterna, e l'Europa non vede in Roma che una città del Papa e nulla più, e non uno stato del Papa, eterna piaga d'Italia, come ebbe a dire Machiavelli.

L'Europa non pare gran fatto disposta ad occuparsene. È vero che il papato, anche ristretto ad una sola città, non è meno integro che quando si estendeva sino a Ferrara, ma è pur vero che di mano in mano che andò scemando di territorio, diminuì in eguale proporzione d'importanza morale, cosicchè il grande principio fondamentale della politica italiana è che la chiesa debba essere svestita d'ogni poter temporale.

L'on. dep. Ferrari domanda quando e come si andrà a Roma: la soluzione definitiva del problema non la so, e non si può conoscerla. Dalle circostanze ebbimo la soluzione passata; dalle circostanze avremo la soluzione avvenire. Una Roma stremata, umiliata non può esistere in mezzo ad un'Italia unita. L'Italia ha bisogno di Roma, come Roma ha bisogno dell'Italia, ed io vedo che la cosa nostra progredì così bene e sollecitamente, che ho tutto il motivo da lusingarmene. È certo che non sarà frutto della spada: nel Vaticano si rinserra un problema politico. Tutto ciò che vi aveva di militare è stato eliminato dalle armi nostre. La brillante spedizione, riuscita di tanto onore alla nostra bandiera, sebbene non di importanza militare, fu però d'importanza politica. La rivoluzione si avanzava, ed avanzandosi poteva mettere le mani ad un problema politico. Il nostro governo vi s'intromise e fece bene.

La liberazione di Venezia è una questione d'opportunità e di forza. Noi assistiamo in Italia ad uno spettacolo singolare. In addietro l'Austria spiegava una grande potenza in Italia, era slava, magiara, tedesca ed italiana. Ora quasi nulla di quest'ultima: i suoi vassalli, parte fugati, parte ridotti agli estremi: guarda noi, suoi nemici, a forbire quelle armi che devono combatterla e si raccoglie in se medesima. Mi pare che il fenomeno sia abbastanza straordinario da meritare di essere studiato.

Pare che ciò si debba al principio proclamato del *non intervento*. Sarà anche vero, ma non mi dà una spiegazione sufficiente. Bisognerebbe che l'Austria fosse isolata e le fosse impossibile di avere alleati. L'alleanza è una merce che si trova pagandola a caro prezzo. Se l'Austria avesse voluto sacrificare la sua politica tradizionale in Oriente, avrebbe trovato nella Russia un'alleata e se ciò si fosse effettuato avrebbe potuto interrompere il corso del nostro movimento, e snudare la spada.

Pare che si debba attribuire al dissesto delle sue finanze. Può anche questo avervi contribuito, ma non di troppo. Se la guerra esaurisce i tesori d'uno stato, la vittoria li restaura e credo che quando Machiavelli disse che coi denari non si fanno i bravi soldati, ma che i bravi soldati trovano i denari, abbia detto un gran vero. L'Inghilterra ce ne porse un esempio nella guerra di Crimea, la Francia nelle ultime guerre del secolo scorso.

Da tutto questo desumo che l'Austria può sacrificare i suoi interessi in Italia per attenersi a quelli d'Oriente ed io sostengo che nella quistione orientale debba ritrovarsi lo scioglimento della questione italiana dalla quale sorgerà un riordinamento degli Stati d'Europa.

Suppongasi che l'Europa riconosca la mira dell'Austria di guardar fissa l'Oriente, anzichè l'Occidente ed allora troverete una spiegazione perchè non strinse alleanza colla Russia.

Un attacco immediato alla Venezia farebbe arrischiare tutto ciò che l'Italia fece. Nel 1849 a Novara si sono giocate le sorti dell'intera nazione. Non tutte le fortune si ponno arrischiare, bensì si arrischiano quelle che si possono avventurare.

La monarchia delle Due Sicilie all'arrivo dell'illustre Garibaldi è scomparsa. Francesco II si esautorò da se medesmo. Oggi egli occupa le sole terre che calpesta, rinserrato dietro le mura di Capua e Gaeta: quei battaglioni che fedeli l'attorniano non sono che l'ostacolo materiale, l'ostacolo politico è svanito. Se le nostre truppe entrarono nelle Marche e nell'Umbria, a maggior diritto potranno atterrare quegli unici baluardi del dispotismo borbonico: non si va contro un regno, ma bensì contro una città.

È stata elevata la quistione che il nostro Parlamento sarebbe incompetente a votare sulle annessioni di quelle provincie. Il Parlamento nazionale cerca di dar forma di esistenza politica alla nazione: ciò non si può compiere senza un centro cui le diverse forze possano tendere. Domando io se il Parlamento nostro, l'unico che si trova nella penisola non abbia il diritto d'immischiarvisi? La monarchia di Savoia è capo del movimento per volontà propria e per volontà nazionale: Vittorio Emanuele agisce secondo le forme della sua costituzione. Garibaldi innalza il vessillo collo stemma di Savoia; occupa e regge un governo in nome di Vittorio Emanuele, e si dichiara che il Parlamento è incompetente! Dunque il Re non può immischiarsi colà dove si agisce in suo nome? Il cardinale Antonelli disse che noi siamo intervenuti nelle Marche e nell'Umbria contro i trattati. Pio IX nell'ultima sua allocuzione dichiarò che il principio del non intervento fu violato dal Piemonte straniero. Il primo aveva ragione perchè il diritto delle genti fu fatto per lui: ha pur ragione il pontefice perchè noi siamo più stranieri a Roma che gli stessi croati! Ma sull'argomento dell'annessione dovremo noi essere risguardati stranieri? Mi perdonino gli avversarii, ma non posso accordarlo.

Si vuole un'annessione *condizionata*. Ma questa è una violazione gravissima del diritto nazionale. Io non posso indovinare le condizioni che si vorrebbero imporre, ma, quali esser si vogliano, è certo che si avrebbe intendimento di vincolare la libertà del Parlamento futuro, l'*jus* nazionale. Qualora le Due Sicilie votassero delle condizioni, sarebbero irrite e nulle.

Se si chiede una condizione, io dico che qualunque città o villaggio di quelle provincie potrebbe chiederne. Ciò sarebbe la completa distruzione non della sola armonia nazionale, ma di qualunque. O si riconosce il diritto nazionale, o non lo si riconosce. Se non lo si riconosce, e perchè dunque assordare il mondo col nome di patria? Se lo si riconosce, e allora il diritto della nazione pi governar se medesima si riduce a ben poca cosa!

Le condizioni sarebbero quelle messe avanti dall'onorevole deputato Sineo. La Francia sul principio del corrente secolo, di mano in mano che conquistava un paese, lo sottometteva alle sue leggi: ciò era necessario *politicamente*, perchè chi vuol fondare uno stato nuovo deve pubblicarvi leggi nuove: *civilmente*, perchè era incontestabile che la nazione francese era una grande nazione. È vero che la nazione risulta da più municipii non connessi ma trasformati; ma il genio nazionale non deve essere mutilato sul letto di Procuste di un municipio qualunque. Quand'anche si chiudesse l'èra delle rivoluzioni politiche, sottentrerebbe la rivoluzione legislativa. L'Italia ha bisogno di essere solidificata su larghe basi per non essere schiacciata sotto il fardello dei dissidii. Fa d'uopo fare l'Italia, il resto verrà da sè.

Io non credo che Garibaldi abbia differita l'annessione per quei motivi che vennero addotti dagli onorevoli preopinanti. L'Europa officiosa non mi conosce dice Garibaldi, ed io non conosco l'Europa officiosa: lasciatemi per poco le Due Sicilie come base delle mie azioni: lasciate che vi faccia un esercito rivoluzionario, e quindi che muova guerra all'Austria; io non darò, no, del capo nel potente suo quadrilatero, ma saprò prenderla a Pesth. Ne assumo io la responsabilità. Se sarò sconfitto, io mi ritirerò a Caprera, se morrò, morrò sul campo di battaglia, ma il Re sarà di nulla responsabile.

L'idea è grande e degna d'un grand'uomo come Garibaldi, ma pure è erronea. Ritiene egli che la nazione possa starsi impassibile spettatrice delle sue sconfitte? Le sue sconfitte saranno le nostre, nostre le sue vittorie. Egli non può essere che l'avanguardia dell'esercito nazionale. Garibaldi disse pure che sino a che vi son ceppi da spezzare, vuol continuare nella via o seminarvi le ossa. Ma non ci basta morire, bisogna vincere. Gli italiani non si battono per vaghezza di morire gloriosi, ma per aquista la propria indipendenza: e la monarchia di Savoia che accolse l'indirizzo egemonico nazionale sarebbe sempre responsabile anche se l'Italia giacesse libera a fianco del cadavere di Garibaldi.

Ciò che il governo del Re si propone di fare, costituisce tutto ciò che è politicamente possibile. D'altronde io mi porto colla mente a sei mesi in addietro; confronto le condizioni d'allora colle attuali e vedo che questi movimenti accelerati sono è conseguenza diretta od indiretta degli atti del generale Garibaldi.

Se l'ardimento non avesse avuto luogo non si avrebbe potuto accettare il consiglio: senza il consiglio non vi sarebbe stato l'ardimento, e nell'effetto finale non si può separare il consiglio dall'ardimento. Nel mentre do il mio voto favorevole allo schema di legge, conchiudo affermando che il governo da una parte ed il generale Garibaldi dall'altra hanno entrambi ben meritato della patria. (*Vivi applausi*).

Il dep. *Chiaves* (a cui venne ceduto il turno dal dep. Alfieri). La questione, o signori, non può esser posta al punto da far sorgere un *dualismo* fra Cavour e Garibaldi, e non si può seder giudici fra questi due uomini a segno di dover conchiudere che o l'uno o l'altro debba cedere il posto. All'opposto, o signori, bisogna tenerli tutti e due. È comune desiderio che l'annessione dell'Italia meridionale al regno, al quale abbiamo la fortuna di appartenere, si faccia al più presto possibile. Si riconosce in massima che l'annessione è uno stato normale, e anormale la separazione.

I separatisti usano ogni raggiro onde sconvolgere l'ordine di quelle provincie, ed in compenso che cosa loro promettono?

Non ordine interno, perchè l'amministrazione non è delle più felici. Non sicurezza contro le aggressioni esterne. Una volta si diceva che gli Italiani non si battono, ma si è veduto il contrario e gli Italiani si battono. Milazzo, Calatafimi son pur qualche cosa, ma non è sciolta la questione. La sicurezza contro le aggressioni esterne non è guarentita. Nelle Due Sicilie non posso trovare guarentigia per quei cittadini. Si cangia un prodittatore al giorno, un ministero alla settimana. Invece di prosperità veggo un caos immenso coprire quelle terre.

Si è detto di andare a Roma. Ma l'occupazione del Quirinale e del Campidoglio, ammette l'allontanamento del Pontefice: alla perdita del Santo Padre io mi opporrei: il di lui allontanamento non iscioglierebbe la quistione del papato. Dal momento che una tale questione non sarebbe sciolta, ammettereste meglio vedere il sommo Gerarca nostro nemico in Austria od in Francia?

Dep. *Sineo*. Sì.

Chiaves. Io dico di no. Lo amo meglio nemico in Italia. Ad ogni modo la presenza del Papa sarà una grande potenza morale per l'Italia, e se l'Italia avesse un Re che andasse di pieno accordo col Santo Padre, qual potenza in Europa potrebbe esserle superiore? (*applausi*)

Toccando la quistione di Venezia, io sostengo che, allorquando saremo in 22 milioni liberi, fa à anch'ella parte del consorzio italiano. D'altronde al Quirinale ed a Venezia potete andar voi soli, o separatisti? No. Ci volete noi? Sì. Dunque annettetevi, e andremo tutti due. (*Risa ed applausi*)

Quali sono le cause che impediscono l'annessione? Pur troppo, o signori, le vostre dissensioni. I nostri amici non si sono pur troppo ingannati. Questa che noi teniamo è una solenne discussione, forse l'ultima di questo Parlamento e bisogna parlar chiaro, aprire gli occhi e dichiarare la verità.

Molti separatisti sono in buona fede, altri in mala fede. Premetto che io non faccio allusioni a chicchessia, ma parlo in generale.

Molti sono avvezzi a vivere in una cerchia ristretta del suolo italiano e ritengono che vivendo in altra parte dell'Italia debbano vivere in regioni ignote e temono soffrire di *nostalgia* (*risa*). Questi sono i separatisti di buona fede.

Sulla nostra povera Italia per tanti anni si gettarono tanti animali parassiti (*risa*) donde ne nacquero gli agitatori o i mestatori politici per mestiere. Hanno un frasario lor proprio, si compiacciono di *fremere*, di gemere, amano di maledire alla dominazione straniera e si atteggiano a martiri, e san fare così bene la lor parte che riescono ad ingannare eziandio gli onesti. Un bel giorno temono costoro che l'Italia possa esser forte, e sino a che vi sarà un palmo di terra italiana non libero, si ridurranno colà e si opporranno con ogni mezzo, perchè la nostra terra non possa divenir forte. È un errore, se vogliamo, una questione di sussistenza, una questione economica di *diritto al lavoro* (*risa*). Qual fede politica hanno? Nessuna. Questi sono i mestatori di mestiere.

Ma costoro, mi si dice, hanno reso grandi servizi a tutta Italia. Grazie tante. Ce ne hanno resi anche l'Austria, il Papa, i Borboni. Di questi servigi ne abbiamo abbastanza. I servizi dell'Austria sono cessati, quelli del Papa vanno ad esserlo, e così pure quelli del Borbone, e, dico il vero, dispenso anch'essi dal prestarceli.

Mi parlano d'annessione condizionata. Ma, domando io, se il Piemonte nel 1849, quando solo, colla minaccia di essere schiacciato, intraprese la guerra contro l'Austria, chiese condizioni? Se le chiese quando da 12 anni a questa parte tenne inalberato il vessillo rigeneratore a cui tendevano tutti gli sguardi, ed accogliendo l'emigrazione stringeva il guanto di sfida verso l'Austria, pronto a gettargliele in faccia alla prima occasione? (*bravo, bravo*).

Sì, o signori, vi pose la condizione che non sorgesse mai un segnacolo di setta, perchè volendo a tutt'uomo gettarsi contro l'Austria, non poteva aver il tempo di attendere alla distruzione del nemico che poteva avere di dietro alle spalle. (*Bravo*).

Il Piemonte va superbo di annoverare fra' suoi soldati Garibaldi, quello che per la redenzione d'Italia, disertata la bandiera repubblicana, si strinse a Vittorio Emanuele e giurò a lui fedeltà; va superbo d'averlo perchè gli aggiunge più forza e potenza.

Eppure vi furono taluni che tentarono far vedere come l'illustre generale abbia smentito al suo carattere e che fecero di tutto perchè emettesse un grido diverso da quello di: Italia e Vittorio Emanuele. Costoro devono rendere strettissimo conto di avere attentato alla patria, di aver cercato di ecclissare una gloria italiana e di aver attentato alla liberazione di Venezia, perchè chiedendo la separazione, si fecero sordi ai gridi del leone dell'Adria.

Convengo che nessuno sia necessario al mondo: ma per cercare un uomo che possa surrogare il conte di Cavour, bisognerebbe che ne esperimentassi degli altri, ed io non ho tempo. Quindi è forza che io mi attenga a lui; d'altronde mi pare che sia l'uomo della situazione, il quale, oltre la presunzione per sè di essere un valente politico, ha anche i fatti, ha la guerra di Crimea, il congresso di Parigi, l'alleanza francese. Non li avrà fatti lui, se vogliamo: ma ci vedo il suo nome e mi basta. (*Ilarità*).

Il lato debole del conte di Cavour sono quelle benedette cessioni. Di cotesti atti il primo potrebbe essere di necessità, un secondo di vergogna ed il conte di Cavour è incapace d'un azione vergognosa. Per questo lato sono tranquillo ed ecco perchè voto a favore dello schema di legge.

Quando Vittorio Emanuele si presenterà al nuovo Parlamento italiano e dirà ai nuovi rappresentanti della nazione: i vostri antecessori hanno sostenuto il partito italiano costituzionale e l'Italia si è fatta, i deputati risponderanno: e noi lo sosterremo e l'Italia sarà forte (*lunghi applausi*).

Dep. *Bertani*. Volevo anch'io fare il mio discorso, era necessario per la mia difesa personale; era necessario che io vi narrassi il vero travisato anche in quest'aula. Commosso, non tormentato, imbrattai mille fogli di carta per far la mia difesa, che poi ho stracciati, ma la rimando a tempi più calmi.

Qui venni ad assidermi tranquillo, onde possiamo accordarci. Noi vogliamo l'unità, la libertà, l'indipendenza italiana con Vittorio Emanuele suo Re. Soldato l'anno scorso, oggi soldato, non manco ai miei giuramenti e chi io sospetto, calunnia. Il generale Garibaldi, un uomo così grande non avrebbe posta la sua fiducia in chi per onestà non gli avesse potuto stare d'appresso. Io non sono divoratore di milioni e fra breve il governo vedrà netta ogni cosa: del resto io posso vivere onoratamente dei faticosi lavori della mia professione. Ho invocato la rivoluzione e dopo quell'invocazione non uno sforzo feci che non fosse diretto al grande intendimento. Sbarcato a Genova mi viddi circondato da una folla di calunnie, sotto cui sarei stato schiacciato, se non avessi avuto la coscienza del mio retto operare. Garibaldi mi disse: Ho trionfato, fui felice a Calatafimi, così i borghesi vinsero i soldati del dispotismo. A Palermo nell'impedir l'annessione disse: Non venni a combattere per voi soli, ma per l'Italia tutta.

Non volle annetter la Sicilia, se prima non conquistava il Napoletano ed or desidera l'Italia libera ed una con Vittorio Emanuele in Roma. Se non fece immediatamente l'annessione si fu, perchè voleva ottenere garanzie per l'esecuzione del suo programma, ma si apparecchiava a stringere la mano ai suoi fratelli, ai soldati del settentrione; e me presente sui colli di S. Anna si mostrò lieto pella spedizione nelle Marche e nell'Umbria. Lesse quindi il programma del governo; vide che Roma e Venezia erano rimesse ad epoca indefinita — non mi tacque l'irritazione dell'animo suo: ma pure per la carità della patria è pronto ad aggiungere al resto d'Italia quelle zolle ancor bagnate di sangue fraterno.

La generosità di Garibaldi è pari al suo amor per la patria e desidero che il conte di Cavour sia generoso come lui. L'illustre diplomatico vada a Napoli e stringa la mano all'illustre generale e sarà stabilita una concordia, una pace tra la rivoluzione e la monarchia, tra i volontari di Garibaldi ed il rimanente dell'esercito italiano. (*Si applaudisce e si zittisce*)

La seduta è levata alle ore 6.

Dispacci elettrici privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 9 ottobre, mattina.

Leggesi nel *Moniteur*:

« Il signor Alessandro Mon, inviato spagnuolo, ha rimesso al nostro sovrano una lettera autografa di S. M. la regina di Spagna in risposta alla lettera che S. M. l'imperatore avevale lasciato a Mahon. »

Il *Journal des Débats* pubblica un articolo del signor Lemoinne, che difende la politica italiana e dimostra l'ingiustizia dei pretesi diritti dell'Austria sulla Venezia.

Non è ancora confermata la notizia della partenza del Papa.

Ancona, 9 ottobre.

S. M. è partita da Ancona verso la frontiera napoletana. Ha pubblicato un manifesto ai popoli dell'Italia meridionale, nel quale dà ragione della politica seguita nel suo regno e delle risoluzioni prese a cagione degli ultimi avvenimenti. Da ogni provincia dello Stato di Napoli giungono deputazioni che portano le deliberazioni dei municipii e degli altri corpi costituiti che, proclamando il Re, invocano la sua presenza. I governatori ed i magistrati fanno atto di sudditanza al Re e di omaggio al suo governo.

Le truppe, di cui il Re ha preso il comando, entrano oggi da tre punti diversi nelle provincie napolitane, che le aspettano con impazienza.

Parigi, 9 ottobre, ore 11 15 ant.

Un dispaccio da Londra annunzia che nel convegno di Varsavia si esaminerà il programma del futuro congresso relativo allo assestamento degli affari d'Italia, salvo il farne aggradire le basi dalla Francia e dall'Inghilterra.

Si assicura che il principe Couza manda un agente diplomatico a Torino.

Genova, 9 ottobre.

Napoli, 6. Un decreto dittatoriale nomina il marchese Trivulzio-Pallavicini prodittatore del reame di Napoli.

Si annunzia che il forte di Baia, che era in mano dei regii, ha capitolato.

Parigi, 9 ottobre, ore 5 31 pom.

Leggesi nella *Patrie*:

« Assicurasi che il principe reggente di Prussia darà il 12 corrente a Coblentz una gran festa in onore della regina d'Inghilterra. Sono invitati a tal festa la maggior parte dei sovrani della Germania. »

Lo stesso giornale annunzia sotto riserva che tre grandi potenze avrebbero protestato contro l'entrata dei Piemontesi nel territorio napolitano.

Le ultime notizie da Roma, giunte per la via di Marsiglia, recano avere il generale Goyon notificato che egli occuperebbe Velletri e Frosinone, alle frontiere napoletane.

Un reggimento di Piemontesi trovasi a Viterbo, ma partirà: i francesi rioccuperanno la città.

Il generale Goyon ha assistito ai funerali di Pimodan.

Si fanno ostensibilmente al Vaticano i preparativi di partenza. Ma ogni decisione in proposito è differita.

Il foglio ufficiale pubbblica un articolo nel quale domandasi a tutti i fedeli il denaro di S. Pietro: ma « nessun sussidio a potenze terrestri » (testuale).

Borsa di Parigi del 9.

Fondi francesi 3 0|0 — 68 80
Id. id. 4 1|2 0|0 — 95 50.
Consolidati inglesi 3 0|0 — 93 1|4.
Fondi piemontesi 1849 5 0|0 79 80.

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 696
Id, Str. ferr. Vittorio Emanuele 390.
Id. id. Lombardo-Venete 483.
Id. id. Romane 335.
Id. id. Austriache 483.

AGENZIA TELEGRAFICA ITALIANA

Parigi, 8 ottobre, sera.

Le legazioni francesi di Toscana e Napoli sono definitivamente soppresse.

È inesatto l'annunzio di un nuovo aumento dell'armata francese a Roma.

VENDITA
DI
MONTONI SOUTDOWN

provenienti da soggetti comprati nel 1856 da Jonas Webl, raccomandabili come miglioratori delle razze pecorine nostrali.

Recapito in Piacenza, strada San Lazzaro, n. 99.

INCANTO

Nanti il segretario della Giudicatura di San Benigno avrà luogo il giorno 20 corrente ottobre, ore dieci mattina, il reincanto sul prezzo di L. 8 mila d'un grandioso fabbricato ad uso di filatoio da seta con ballatrone per ruote di movimento, con tutti i necessari ordigni pel lavoro della seta, tre torti e tre filari, filatura, forno per bozzoli, bigattiera, cortile ed aia, orto e viale lungo il filatoio.

Per maggiori schiarimenti dirigersi all'ufficio del procuratore capo Giuseppe Martini, via Bellezia, n. 44, piano primo.

VIGNA DA VENDERE

sui colli tra Mongreno e Superga, strada carrozzabile, kilom. 6, magnifica casa e giorn. 50 circa di prodotto vantaggioso. — Recapito al Caffè Venezia, Torino.

SOCIETÀ ANONIMA

per la condotta dell' Acqua Potabile in Torino.

Fa noto al pubblico aver trasferto da via Porta Nuova, n. 8 in via Carlo Alberto, già Madonna degli Angeli, n. 5, piano terreno, casa Baguaso di Carpeneto.

Torino, 30 settembre 1860.

La Direzione.

Antico Istituto Commerciale LANDRIANI

trasferito da Agno a Lugano, ed annessovi il Convitto Cantonale

Nel medesimo Istituto i giovanetti vengono istruiti per il commercio non solo, ma altresì resi capaci a percorrere la carriera degli impieghi civili, e ad entrare nelle Accademie militari del vicino regno di Piemonte e Lombardia, al Politecnico di Zurigo ed alle Università.

Coll'incominciare dell'anno scolastico 1860-61 il detto Istituto fondato a Barca fino dal 1839, trasportato ad Agno nel 1847, ed ora, sempre prosperando, si trasferisce a Lugano, ove, dietro autorizzazione governativa, il direttore del medesimo apre il pensionato, ossia il *Convitto Cantonale*, per que' studenti che frequentano le lodatissime scuole liceali e ginnasiali in Lugano.

Il locale è bastantemente vasto, bene addobbato e situato in amenissima posizione; nel medesimo collegio verrà aumentato il numero delle materie d'insegnamento, che saranno impartite da sperimentati professori; assicurando altresì a coloro che vorranno approfittarne, un buonissimo trattamento, come il tutto si potrà vedere da apposito manifesto, che sarà dato *gratis* a chi ne farà ricerca o personalmente o per lettera franca di porto al sottoscritto

Camillo Landriani,
Direttore dell'Istituto commerciale e Convitto cantonale in Lugano.

MALATTIE della PELLE

Pomata antierpetica di Binot *M. F. Ch., 103, rue St-Lazare, a Parigi.* contro le erpeti, i bitorzoli, pruriti, macchie di rossore, geloni, pellicole, infiammazione delle palpebre, male di naso e di orecchie e tutte le affezioni dell'epidermide. Prezzo fr. 2 50 il vaso.

SALSAPARILLA Essenza jodurata di **Bidot**

Il miglior depurativo del sangue contro tutte le affezioni della pelle, le malattie sifilitiche. Questo depurativo è preferibile ai Rob, Siroppo di Cuisinier, Salsaparilla Larrey; a base di zuccaro esso può somministrarsi con vantaggio ai fanciulli invece del Sciroppo antiscorbutico e dell'Olio di fegato di merluzzo. Prezzo 5 fr. la bottiglia. — Vendesi in *Torino* da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Zanetti; *Novara*, Caccia; *Genova*, Bruzza, Lertora; *Alessandria*, Basilio, e nelle principali farmacie.

FABBRICA PRIVILEGIATA

d'ogni sorta di Statue, Busti e Bassirilievi in rame, riprodotti mediante la Pila elettrica o metodo Galvano-plastico, sia per uso sacro che profano. Dirigersi al negozio d'arredi sacri di Ignazio Boggio chimico, via Doragrossa, quasi rimpetto alla chiesa de'Ss. Martiri, oppure via Stampatori, 18. Torino.

Fabbrica di Colbato, di Niccolo e di Boro

a **GOLDENHILL** presso Stoke-upon-Irent (Inghilterra)

Si desidera acquistare in Italia dei terreni contenenti delle miniere di Colbato e di Niccolo, e delle sorgenti d'Acido Boracico.

Recapito al sig. John Henshall e C. alla suddetta fabbrica.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

Tintura per eccellenza di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi.** Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, n. 20. Vendesi anche presso Tione, via S. Francesco di Paola, N. 27.

Prodotti sanitari — Rimedii curativi.

LECHELLE

FARMACISTA A PARIGI, RUE LAMARTINE, 35.

Acqua Lechelle superiore ad ogni medicamento per arrestare il sangue più povero e guarire le malattie del petto, dello stomaco, degl' intestini e dell'età critica. — Prezzo: Boccetta intiera fr. **6 50**; mezza fr. **3 50.**

Nevrosina di una efficacia certa nelle malattie nervose e le più disperate, nevrosi, nevralgie ed emicrania. - Prezzo: Boccetta intera fr. **6 50; mezza 3 50.**

Collirio Divino per le malattie croniche degli occhi e delle palpebre, la paralisi, la debolezza di vista, l'oftalmia, le macchie dell'albugine gli occhi rossi, ecc. — Prezzo fr. **1 40** la boccetta.

Acqua sanitaria antiputrida che cicatrizza e guarisce le piaghe della peggiore specie, cancheri, risipole e le malattie della pelle. — Prezzo fr. **5.**

Antifebbroso antiperiodico efficacissimo per guarire in 3 giorni le febbri intermittenti che resistono a tutti i mezzi. — Prezzo fr. **10.**

Antigottoso, frizione elettrica curativa delle malattie artritiche, dolori, attacchi di gotta recenti o inveterati: avvi sempre risultato. — Prezzo fr. **12.**

Seta dolorifuga contro i reumi, la lombagini, sciatiche, raffreddamenti, ecc. — Prezzo fr. **4 50** la boccetta.

Agente commissionario in Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, num. 20. — Vendonsi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Berteletti — *Piacenza*, Varesi — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Bologna*, Veratti — *Sassari*, Solinas — *Milano*, Zanetti e nelle principali farmacie d'Italia.

SCIROPPO LAROZE

DI SCORZE D'ARANCIO AMARE

per la guarigione delle malattie nervose dello stomaco e degl' intestini.

Gli esperimenti fatti sotto tutte le latitudini dai sigg. dott. Le Clerc, Clavel de St-Geniez per Parigi e dintorni; da Beulogne, padre, medico delle prigioni, dal cav. Savenières, medico in capo degli spedali di Varsavia, per tutta la Francia; finalmente dal cav. dott. Doroscko, chirurgo divisionario dell'armata di Pologna, e dal dott. de Savenières egualmente per la Russia, la Pologna e la Spagna, attestano che questo sciroppo è d'una superiorità reale sopra tutti i calmanti preconizzati dal sistema nervoso. Hanno riconosciuto che è il più sicuro ausiliario dei ferruginosi, dei quali facilita l'assimilazione, prevenendo la stitichezza che questi provocano; che è specifico certo contro il malessere indefinito che dissipa sempre; che esso è l'eccipiente reale del joduro di potassio, di cui previene l'azione irritante sullo stomaco e gl' intestini, ed è perciò che fu adottato dai signori dott. Filippo Ricord e Nalatan come eccipiente reale di quel prezioso specifico; che finalmente, vero amico dello stomaco e degl'intestini, ha un'azione speciale sulle funzioni assimilatrici di cui ristabilisce l'integrità ed accresce l'energia.

Esso è specialmente efficace nelle acidità, calore ed irritazione dello stomaco, stiracchiamenti, dolori, crampi dello stesso viscere; cattive digestioni, inappetenze, ipocondria complicata a gastrite, gastrite acuta e cronica; isterismo complicato a gastrite, nevrosi sviscerale, sfinimento, mal di cuore, vomiti, coliche, convalescenze, languore, prostrazione, indebolimento del sistema nervoso, stitichezza, diarrea, dissenteria, epatia cronica, ingorgo al fegato ed alla milza, coliche nervose ed epatiche, itterizia, palpitazioni, soffocamento, febbre lenta, nervosa con indebolimento generale, ipocondria sincope, malinconia.

Codesti buoni effetti ottenuti dovunque hanno eccitato la cupidigia dei contraffattori, i quali si son fatti a vendere sotto il nome di **Laroze** e usurpando la sua firma, il loro cattivo prodotto. Per ovviare a questa frode vergognosa il sig. **Laroze** ha modificato i segni di fabbrica; ogni boccetta di sciroppo è ricoperta d'una fascia gialla marezzata rosso, avente da un lato, nella parte marezzata, impresso: **J. P. Laroze**, e dall'altro le iniziali **J. P. L.** in maiuscolo, con sopra il *timbro del governo francese*, a cui si deve guardar sempre.

Per la vendita all' ingrosso indirizzarsi a **J. P. Laroze**, farmacista della scuola speciale di Parigi, *rue de la Fontaine Molière*, n. 39 bis.

Agente in Torino, D. Mondo, via dell' Ospedale, num. 20. — Vendesi al prezzo di 5 fr. in *Torino* da Bonzani e da Depanis — *Milano*, B. Alemani, Biraghi-Ravizza, Zanetti — *Brescia*, Soncini e Piloni — *Genova*, Lertora, Bruzza — *Nizza*, Dalmas — *Novara*, Caccia — *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Bertoletti — *Sassari*, Solinas — *Firenze*, Pieri — *Trieste*, Serravallo — *Verona*, Frinzi — *Bologna*, Veratti — *Modena*, farm. S. Geminiano — *Roma*, Sinimberghi — *Ancona*, Collamerini — *Torre di Luserna*, Muston, e nelle principali farmacie d'Italia.

BELLEZZA DELLE SIGNORE

PLANCHAIS, PROFUMIERE PRIVILEGIATO — EAU DE FLEURS DE LYS — **PARIGI**, 2, VIA CAUMARTIN.

Coll'uso di quest'**Acqua di fiori di Giglio**, che è uno dei prodotti più ricercati per la toeletta delle Signore, la carnagione acquista quella delicata morbidezza che appartiene alla gioventù, ed una bianchezza e purezza irreprensibili. — **Prezzo della boccetta fr. 4.**

Deposito generale presso l'Agenzia D. Mondo, *Torino*, via B. V. degli Angeli, N. 9. *Genova*, Bruzza; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Basilio; *Milano*, Zanetti.

VITALINA STECK

DI STOCCARDA

CADUTA DI CAPELLI, CALVIZIE, ALOPEZIA

L'uso facile di quest' olio, di cui i *giornali medici* hanno pubblicato i successi inattesi che si ottennero in breve tempo su teste assoggettate già inutilmente a tutti i trattamenti conosciuti, è stato pienamente approvato dal signor dottore ***C.-A. Christophe***, antico professore della scuola di medicina pratica di Parigi « **in base dei risultati positivi ottenuti, senza incomodo di sorta, su calvizie di antichissima data** ». Ciascuna boccetta deve sempre vendersi munita del **timbro del governo francese** impresso sulla firma n. rosso ***V. Rochon Ainé***, *solo proprietario*, ***Boul. Sébastopol, 39.*** — Prezzo della boccetta **30 franchi**. — Una istruzione sull' uso di quest' olio, contenente anche le prove autentiche della sua efficacia, si distribuisce *gratis* presso l'*Agenzia D. Mondo*, depositario centrale in Torino via dell'Ospedale, **N. 20.**

AL SESSO FEMMINILE

PILLOLE DEL REV. P. MANDINA

preparate dal farmacista BONZANI.

Queste pillole già vantaggiosamente conosciute in Piemonte, perchè esperimentate da oltre 30 anni, riescono costantemente efficaci più di ogni altro preparato, pei *pallidi colori* e per la pronta e radicale guarigione della *clorosi*, del *ritardo* o *mancanza totale di menstruazione*. Vendonsi L. 4 la scatola, munita del sigillo e della firma di BONZANI. — In Torino esclusivamente dal farmacista F. Bonzani, Doragrossa, n. 19; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Asti, Boschiero; Aosta, Gallesio; Cagliari, Cucusi; Sassari, Solinas; Milano, A. Zanetti, agente per la Lombardia; Modena, farmacia S. Geminiano; Livorno, G. Perroux, agente per la Toscana; Firenze, Pieri. Agente commissionario per l'Italia D. MONDO, Torino, via dell'Ospedale, N. 20.

I VERI GRANI DI SANITA'

del dottore **FRANK, *i soli autorizzati***, si distinguono dalla contraffazione per un libro-istruzione stampato alla Tipografia LENORMANT, che deve accompagnare ciascuna scatola e nel quale si trovano lungamente dettagliate le proprietà di questo prezioso purgativo. — A Parigi, indirizzarsi al sig. **Leveillé**, direttore degli uffizi della Farmacia, *rue Neuve, St-Augustin*, 45. Prezzo fr. 1 50.

Agente commissionario in Torino D. Mondo. Vendonsi: *Torino*, da Depanis e da Bonzani; *Alessandria*, Basilio; *Casale*, Comolli, Bava; *Genova*, De Negri; *Chivasso*, Ferreri; *Guastalla*, De Negri; *Novara*, Caccia; *Intra*, L. Caccia; *Nizza*, Dalmas; *Lugano*, Uboldi; *Novi*, Ospedale militare; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Modena*, farmacia S. Geminiano.

SOLFATO INDIGENO

FEBBRIFUGO. Scoperta dell'esimio chimico B. Gatti, perfezionamento e proprietà di G. PIZZI, superiormente approvato. — *Vero distruttore delle febbri intermittenti.* Non più anni, non più mesi, non più dolorose malattie, non più grave dispendio. Colla tenuissima spesa di L. 1 si garantisce la guarigione perfetta in tre giorni, a qualunque età e qualunque ne sia la fisica costituzione e località, come lo dichiararono molti valentissimi medici in apposito libretto a stampa (ostensibile). — La fabbrica e vendita è in Milano, piazza Fontana, n. 8 rosso, piano 1°.

Agente commissionario in Torino D. Mondo. Vendesi: *Torino*, presso Bonzani — *Genova*, Lertora — *Novara*, Caccia - *Alessandria*, Basilio — *Vercelli*, Bertoletti.

G. PIZZI.

TINTURA ANTISCABIOSA VEGETALE

del **Farmacista BASILIO**

D'ALESSANDRIA

composta di soli vegetali.

Essa è inodora e non macchia la lingeria. Prezzo cent. 80.

Deposito generale: *Alessandria*, dal farmacista Basilio — *Torino*, Bonzani.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Ma.** Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via dell'Ospedale, n. 20.*

FERRO QUEVENNE

APPROVATO DALL'ACCADEMIA DI MEDICINA *autorizzato da circolare spec. del Ministro.*

Il FERRO QUEVENNE, secondo il rapporto dell'Accademia (22 agosto 1854), è di tutte le preparazioni ferruginose *quella chi introduce più ferro nel succo gastrico ad un dato peso, e che è fra le più attive.*

Il nostro prodotto è privo di sapore; deve essere amministrato ai pasti. Esso guarisce *la clorosi, l'anemia e tutte le affezione che necessitano l'uso del ferro.* Come garanzia di purezza, esigere il sigillo Quevenne e la marca di fabbrica.

Il FERRO QUEVENNE si vende in boccette di 100 misure L. 4.

Deposito generale presso E. Genevoix, farmacista, 14, *rue des Beaux-Arts*, a Parigi. — Agente commissionario a Torino, D. Mondo. — Vendesi: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Milano*, Biraghi-Ravizza e Zanetti, e nelle principali farmacie d'Italia.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. - Prezzo della boccetta L. **1 50.** — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via dell'Ospedale, 20, Torino.

DIAFANIA

ossia l'arte d'imitare le pitture sul vetro. Fogli trasparenti con vedute, soggetti religiosi e di ogni genere, che hanno lo splendore e la durata degli antichi vetri colorati. Metodo facile ed ingegnoso, per cui ognuno può decorare da sè ed a buon prezzo le invetriate di una stanza e di una chiesa.

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI di Bologna

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. — Prezzo fr. 2 50 la boccetta. Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via dell' Ospedale, n. 20. — *Milano*, presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

PANORAMA

da giardini, terrazze, saloni, ossia globi di cristallo argentato riflettenti gli oggetti circostanti ed i lontani. — Prezzo da L. 3 a L. 100 ed oltre. — Deposito presso l'Agenzia D. Mondo, Torino, via dell' Ospedale, n. 20. (Spedizioni in provincia).

Le Pillole ANGELICHE

del Dottor ANDERSON

di un'efficacia conosciutissima per aiutare la digestione e ristabilire l'appetito e le funzioni dello stomaco e del ventre, si vendono in Torino da *Bonzani* e da *Depanis*; *Genova*, *Bruzza*; *Alessandria*, *Basilio*; *Novara*, *Caccia*; *Intra*, *L. Caccia*; *Vercelli*, *Bertoletti*; *Asti*, *Boschiero*.

Tipografia dell' Opinione, diretta da C. Carbone